

La Corte Suprema del Pakistan conferma l'assoluzione di Asia Bibi, può lasciare il Paese

Confermata la sentenza che assolve Asia Bibi, la donna cristiana condannata a morte nel 2010 per blasfemia e rilasciata lo scorso ottobre. A stabilirlo la Corte Suprema del Pakistan che ha così respinto il ricorso degli islamisti. Per i giudici chiamati a rivedere il caso non sono stati individuati errori nel verdetto che aveva assolto la donna. Incontenibili, naturalmente, la gioia di Asia Bibi e dei suoi familiari. Si conclude così una battaglia legale durata no-

ve anni che consente finalmente alla donna, madre di cinque figli, e alla sua famiglia di lasciare il Paese. Una vicenda portata a conoscenza del mondo grazie ad una giornalista francese, Anne Isabelle Tollet oggi caporedattrice del canale d'informazione CNews. Da quel momento alle lotte e speranze di Asia Bibi si sono unite forze da tutto il mondo. Campagne sostenute da istituzioni civili e religiose, da associazioni e singole persone che da ogni parte del

pianeta hanno dato energie a questa lotta di civiltà. Anche l'Italia ha dato il suo contributo e sostegno alla vicenda con numerose iniziative. Tra quanti hanno creduto nella difesa dei diritti di Asia Bibi anche le organizzazioni sindacali, a partire dalla Cisl che insieme al Coordinamento nazionale delle Donne si è mobilitata nei luoghi di lavoro e non solo per sostenere il diritto alla vita di questa donna.

S.B.

La Manovra economica e finanziaria per il 2019, che ha completato il suo iter il 17 gennaio scorso con l'approvazione del cosiddetto "Decreto" su pensioni e reddito di cittadinanza, i due capisaldi delle politiche di questo Governo, è stata definita la "meno rosa" degli ultimi anni. In effetti, a parte qualche provvedimento specifico, si tratta di norme che in diversi casi interessano o possono interessare anche la platea femminile. Ma andiamo con ordine e diamo uno sguardo generale ad alcuni contenuti tematici della manovra. Sono tre in particolare le aree in cui è possibile ravvisare norme che abbiano una qualche ricaduta sulle donne. Partiamo dal lavoro, dove registriamo una modifica alla legge 81/17 sullo "smart working", una legge importante che introduce forme di flessibilità nel mondo del lavoro in grado di dare anche una spinta ulteriore alla promozione della conciliazione vita/lavoro. La modifica in questione precisa che "i datori di lavoro, pubblici e privati, che stipulano accordi per l'adozione del lavoro agile, sono tenuti a prevedere una priorità nell'accesso a lavoratrici madri entro i 3 anni dalla conclusione del congedo di maternità e a lavoratori con figli disabili". Norma sicuramente positiva ma, come Coordinamento donne, non possiamo nascondere il timore che si continui a cambiare per non cambiare, perché così com'è formulata traspare ancora chiaramente quell'aspetto culturale (priorità alle madri) difficile da scardinare, come se la conciliazione nell'immaginario del legislatore riguardasse

La Manovra 2019 vista dalle donne

solo le donne e non anche gli uomini, a cui oggi vengono richieste più condivisione e partecipazione alla cura familiare. Sempre in tema di lavoro, un'altra norma desta preoccupazione, la riduzione dei premi inail contro gli infortuni sul lavoro e le malattie professionali con corrispondente riduzione delle entrate per l'Istituto. La nostra preoccupazione è che i tagli vadano ad incidere negativamente anche sullo sconto praticato alle aziende che si distinguono

per l'impegno contro violenza e molestie sul lavoro attraverso l'adozione della dichiarazione allegata all'Accordo Quadro in materia. Riconfermiamo invece un aumento degli investimenti per quanto riguarda le politiche per la famiglia e una maggiore flessibilità per il congedo obbligatorio di maternità. In sintesi, vengono confermati: il premio di 800 euro alla nascita erogato dall'Inps, il "bonus" per asili nido aumentato a 1500 euro annuali per gli triennio

2019-2021, il "bonus bebè" per ogni nuovo nato anche per bimbi in affidamento o in adozione - con un aumento del 20% dell'importo per ogni figlio successivo al primo. E' evidente, sia pur con la dotazione di maggiori fondi per le politiche familiari, che si continua a procedere a colpi di bonus anziché con provvedimenti strutturali e di lungo respiro. Sono interventi che difficilmente possono cambiare la situazione attuale, tanto meno rilanciare la nata-

lità. Adeguate investimenti sui servizi, inoltre, aiuterebbero la conciliazione e rilancerebbero l'occupazione femminile sovente sacrificata al lavoro di cura. Non cambia assolutamente nulla, peraltro, in questo senso, con l'aumento "risicato" da 4 a 5 giorni (più uno facoltativo) - del congedo obbligatorio di paternità che rimane una misura simbolica. Merita un cenno, altresì, l'introduzione della flessibilità fino al nono mese di gravidanza del congedo di

maternità, che ha scatenato numerose polemiche. A riguardo, come Coordinamento donne, pur non condividendo il metodo utilizzato - emendamento al posto del "consolidato" decreto legge - e ritenendo necessario affrontare il tema della maternità nel suo complesso (Testo unico), riteniamo possa rappresentare un'opportunità in più per le donne che scelgono di rimanere, salute permettendo, il periodo di fruizione del congedo obbligatorio di 5 mesi dopo la nascita del bambino. Su questo, ci impegniamo sin da ora a monitorare la corretta applicazione di questa norma. Restano, infine, le disposizioni sulla riforma delle pensioni tra cui la proroga di "Opzione Donna" che consente alle lavoratrici, in cambio di un sistema di calcolo interamente contributivo, di andare in pensione a 58 anni se dipendenti e 59 se autonome, con 35 anni di contributi maturati entro il 31 dicembre 2018. Sia su "Quota 100" che su pensione di cittadinanza e opzione donna, le donne ne escono sconfitte. Ciò per via delle loro carriere frammentarie che difficilmente permetteranno di raggiungere la quota prevista, soprattutto al Sud, e comunque di ricevere un assegno pensionistico adeguato.

Per tutte queste ragioni e non solo, le donne Cisl, unitamente a quelle della Fnp, scenderanno in piazza a Roma il prossimo 9 febbraio a fianco del sindacato confederale per cambiare le scelte del Governo, per difendere gli interessi generali dell'Italia e quelli di lavoratori, lavoratrici, donne, giovani, pensionati e immigrati.

Liliana Occhini



Parlamento e Consiglio Europeo concordano misure per favorire la conciliazione vita/lavoro

Dieci giorni lavorativi di congedo di paternità pagati non meno del livello della retribuzione per malattia, due mesi di congedo parentale ulteriore non trasferibile retribuito, cinque giorni di congedo annuale per la cura in ottica di condivisione uomo-donna, modelli di lavoro flessibili, compreso quello a distanza. Sono questi i contenuti dell'accordo siglato lo scorso 24 gennaio tra Parlamento e Consiglio Europeo per favorire la conciliazione tempi di vita tempi di lavoro, assicurare più adeguata assistenza a minori, disabili e non auto-sufficienti e aumentare le possibilità d'ingresso delle donne nel mercato del lavoro. Il Coordinamento nazionale donne Cisl accoglie con favore questo accordo, primo risultato concreto della lunga campagna, sostenuta con forza dallo stesso e dalla Cisl, per l'appro-

vazione della proposta di direttiva sulla conciliazione per liberare il lavoro delle donne e permettere anche ai lavoratori di assolvere le proprie responsabilità genitoriali e di cura. Anche se il testo concordato informalmente dovrà essere confermato con una votazione in plenaria del Parlamento, il passo compiuto fa ben sperare e sicuramente costituisce un importante inizio verso la parità e le pari opportunità di genere in Europa e in Italia. Soddisfatto anche il segretario confederale Cisl, Andrea Cuccello, che per l'occasione ha tenuto a precisare che "interventi di questa natura aiutano a far crescere la fiducia nel futuro delle giovani famiglie e conseguentemente anche una maggiore propensione alla genitorialità, oggi a livelli drammatici nel nostro Paese". (L.M.)